

Storie del tribunale di Gela

1991-2001

Calogero Urso

STORIE DEL TRIBUNALE DI GELA

1991-2001

Saggio

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2020
Calogero Urso
Tutti i diritti riservati

*Alla collega, amica, moglie Anna
che senza la sua positività
questo libro non sarebbe mai nato.*

*Ai miei figli Fabio e Claudia
perché sfogliando questo libro
possano sentirmi accanto a loro.*

Prefazione

Riposta da tempo la toga, dopo oltre trent'anni di esperienza di giudice penale, la mia curiosità e il mio apprezzamento per l'opera che qui si propone sono cresciuti di pagina in pagina. Di primo acchito si tratta di una cronaca vissuta personalmente dall'Autore nella qualità di cancelliere del Tribunale di Gela sin dalla sua istituzione nel 1991. Il funzionamento del Tribunale di Gela fu avviato in difficilissime condizioni operative a causa della carenza dell'organico dei giudici e dei collaboratori amministrativi, aggravata dall'improvvida scelta del legislatore di valorizzare *sic et simpliciter* la competenza territoriale (e cioè il luogo della commissione dei reati), con il conseguente esodo immediato di tutti i procedimenti pendenti presso il Tribunale di Caltanissetta, ma ricadenti appunto nel nuovo ambito spaziale (tecnicamente: circondario).

Il Tribunale di Gela si trovò così sommerso e oppresso da numerosi e impegnativi giudizi per gravissimi reati a causa di altrettanto numerosi imputati in custodia preventiva, la cui celebrazione impose un formidabile e urgente impegno per impedire la scadenza dei relativi termini: sca-

denza che, se da una parte costituisce un diritto costituzionale, dall'altra parte implica la coerenza dello Stato per impedire la vanificazione delle esigenze cui erano finalizzate.

Con schietta e talvolta lapidaria scrittura l'Autore ricostruisce limpidamente non solo le vicende processuali passate sotto i suoi occhi, ma soprattutto il loro contesto: una realtà storico-giudiziaria sconvolgente, in alcuni momenti vicina a quelle medio-orientali dominate da spietati atti di sangue.

A Gela vi fu terrorismo di matrice mafiosa, ideato e realizzato con la ferocia sanguinaria e il disprezzo della vita degli Altri tristemente noti. Dalla cronica si sale così alla micro-Storia, che poi è quella che ci riguarda e che resta indelebile in coloro che ne sono coinvolti, anche se non personalmente.

Questo allora il giudizio al termine della lettura: una testimonianza di cose talvolta tragiche, sempre amare da tenere ben presenti, unitamente agli uomini che, nei rispettivi ruoli e nonostante comprensibili timori e umane preoccupazioni, garantiscono il rispetto della Legge, che prima di tutto è il rispetto di sé stessi.

E la memoria, ha detto Sciascia, è tutto.

Vincenzo Saito

1

L'emigrazione

Da piccolo vedevo i compagni di gioco scomparire dal quartiere dove vivevo e non mi rendevo conto del perché; un giorno non vidi più un mio caro compagno e, chiedendo il perché non c'era più, dei grandi mi dissero che era partito con i propri familiari in treno. Non feci altro che recarmi alla stazione ferroviaria nella speranza che il caro amichetto potesse ritornare da un momento all'altro, ma persi la speranza, da allora non lo vidi più.

L'emigrazione negli anni Sessanta aveva raggiunto livelli altissimi, la FIAT a TORINO e successivamente la Germania erano diventati punti di sbocco lavorativi per le popolazioni meridionali e insulari e i paesi si spopolavano. Uguale destino fui costretto a seguire anch'io emigrando al NORD per poter lavorare.

L'ultimo ufficio nordista da me occupato fu l'ufficio di sorveglianza di Varese, esempio di organizzazione, dove non mancava nulla, dal materiale di cancelleria al lavoro distribuito tra gli impiegati con equità, e per la funzionalità

dell'ufficio e, siccome per giudicare se un ufficio è ben organizzato si comincia dall'archivio, direi con un archivio in cui anche un bambino poteva prendere ciò che serviva senza alcuna difficoltà.

Quelli erano gli anni in cui si affacciava nel panorama politico italiano la Lega Nord e spesso, avendo la macchina targata AG, me la trovavo siglata con delle scritte tipo "terrone tornatene nel tuo paese" ed altro.

Nel 1989 il cosiddetto codice Rocco viene mandato in soffitta e si istaura una nuova procedura penale, il personale giudiziario veniva aggiornato con dei corsi che si tenevano in Corte d'Appello a Milano, a cui partecipai anch'io, non sapendo che, da lì a poco, quel corso mi sarebbe tornato utile.

L'ufficio di sorveglianza si occupa dei detenuti con pena definitiva e in applicazione della legge Gozzini si concede la fruizione di permessi premio; si occupa dei detenuti in semi-libertà e in libertà vigilata, concede l'autorizzazione ai colloqui con i parenti.

L'ufficio di sorveglianza di Varese aveva una popolazione carceraria che riguardava il carcere di Busto Arsizio, Como, Varese, Sondrio, i quali con scadenza calendarizzata venivano visitati dal Giudice con a seguito il cancelliere per la verbalizzazione.

Visitare le carceri ti provoca delle sensazioni indescrivibili, per non parlare di situazioni di cui vieni a conoscenza e di come si può ridurre in miseria l'umanità; non posso dimenticare una visita nel carcere di Busto Arsizio l'agilità

fisica di detenuti per rapina, così come la presenza di tanti detenuti nati a GELA.

Nel carcere di Como ci si fermava a pranzo, in cucina era adibito personale in detenzione; a me faceva un po' senso e quindi un po' per fame un po' per rispetto accettato di pranzare, ma a malincuore.

L'ultimo mio servizio nell'ufficio di sorveglianza fu l'istruzione delle pratiche dei permessi premio ai detenuti e il problema era il rientro in carcere degli stessi al termine del permesso: il 99% rientrava. Mi impressionò solo un caso di non rientro di una persona detenuta nel carcere a Busto Arsizio per una serie impressionante di truffe; quando si andava a trovarlo in carcere era sempre dedito al lavoro, relazioni degli assistenti sociali nella norma, ai colloqui si dimostrava responsabile e fruiva di permessi abitualmente. All'ennesimo permesso non rientra.

Quest'ultimo episodio non è il fallimento di una legge, ma, considerata l'alta percentuale di rientri, è la conferma della bontà di questa legge per il reintegro nella società delle persone che hanno sbagliato, ma cozza con chi fatica a portare in giudizio chi commette reati e con chi fatica a portare a sentenza il reato commesso.

Capii ciò quando da lì a breve passai dall'ufficio sorveglianza al Tribunale giudicante e compresi anche perché i colleghi dei Tribunali ci guardavano come assistenti sociali e non come personale giudiziario.

